

Ripartire!

Sì, ma per andare dove?

don Gianluca Attanasio

Il nostro destino

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,**

predestinandoci a essere suoi figli adottivi

per opera di Gesù Cristo,

secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia,

che ci ha dato nel suo Figlio diletto;

nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue,

la remissione dei peccati

secondo la ricchezza della sua grazia.

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi

con ogni sapienza e intelligenza,

poiché **egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà,**

secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito

per realizzarlo nella pienezza dei tempi:

il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose,

quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 3 -10).

La rivincita della morte

Tra i perfetti parliamo di **una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta**, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. (1 Cor 2, 7-10).

«Viviamo nella democrazia della paura. L'insicurezza è trasversale. Contagia tutto. È percepita in economia, a livello sociale, individuale, nelle amicizie, nelle relazioni familiari, tra sessi, tra coppie. Siamo tutti frustrati che sospettano dell'altro»¹.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. (Eb 2, 14-15)

Il manifesto della comunità cristiana

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. (Mc 3, 13-15).

a) Stare con Gesù

Nella nostra epoca è particolarmente necessario che, sia singolarmente che comunitariamente, dedichiamo più tempo all'adorazione, imparando sempre meglio a contemplare il Signore. Si è perso un po' il senso della preghiera di

¹ V. Andreoli, *Alla ricerca della sicurezza nell'epoca della fragilità*, Corriere della Sera, il 21 gennaio 2020.

adorazione, dobbiamo riprenderlo, sia comunitariamente sia nella propria vita spirituale².

Per adorare il Signore bisogna anzitutto “alzare gli occhi”: non lasciarsi cioè imprigionare dai fantasmi interiori che spengono la speranza, e non fare dei problemi e delle difficoltà il centro della propria esistenza. Ciò non vuol dire negare la realtà, fingendo o illudendosi che tutto vada bene. No. Si tratta invece di guardare in modo nuovo i problemi e le angosce, sapendo che il Signore conosce le nostre situazioni difficili, ascolta attentamente le nostre invocazioni e non è indifferente alle lacrime che versiamo.

Questo sguardo che, malgrado le vicende della vita, rimane fiducioso nel Signore, genera la gratitudine filiale. Quando questo avviene, il cuore si apre all’adorazione. Al contrario, quando fissiamo l’attenzione esclusivamente sui problemi, rifiutando di alzare gli occhi a Dio, la paura invade il cuore e lo disorienta, dando luogo alla rabbia, allo smarrimento, all’angoscia, alla depressione. In queste condizioni è difficile adorare il Signore. Se si verifica ciò, bisogna avere il coraggio di rompere il cerchio delle nostre conclusioni scontate, sapendo che la realtà è più grande dei nostri pensieri. Alza gli occhi intorno e guarda: il Signore ci invita in primo luogo ad avere fiducia in Lui, perché Egli si prende realmente cura di tutti. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto di più farà per noi? (cfr Lc 12,28). Se alziamo lo sguardo al Signore, e alla sua luce consideriamo la realtà, scopriamo che Egli non ci abbandona mai: il Verbo si è fatto carne (cfr Gv 1,14) e rimane sempre con noi, tutti i giorni (cfr Mt 28,20). Sempre³.

² Papa Francesco Omelia Epifania 2021

³ *Ibidem*

«Fermatevi e sappiate che io sono Dio»

Forse il nostro primo compito è quello di vivere questa circostanza dandole un senso. In fondo, il vero dramma che vive attualmente la società non è tanto o solo la pandemia, ma le sue conseguenze nella nostra esistenza quotidiana. Il mondo si è fermato. Le attività, l'economia, la vita politica, i viaggi, i divertimenti, lo sport si sono fermati, come per una Quaresima universale. Ma non solo questo: in Italia e ora anche in altri paesi, si è fermata anche la vita religiosa pubblica, la celebrazione pubblica dell'Eucaristia, tutti i raduni e gli incontri ecclesiali, per lo meno quelli in cui i fedeli si incontrano fisicamente. È come un grande digiuno, una grande astinenza universale.

Questo arresto imposto dal contagio e dalle autorità è presentato e vissuto come un male necessario. L'uomo contemporaneo, infatti, non sa più fermarsi. Si ferma solo se è fermato. Fermarsi liberamente è diventato quasi impossibile nella cultura occidentale odierna, peraltro globalizzata. Neppure per le vacanze ci si ferma veramente. Solo i contrattempi spiacevoli riescono a fermarci nella nostra corsa affannosa per approfittare sempre più della vita, del tempo, spesso anche delle altre persone. Ora, però, un contrattempo sgradevole come un'epidemia ci ha fermati quasi tutti. I nostri progetti e i nostri piani sono stati annullati, e non sappiamo fino a quando. Anche noi, che pur viviamo una vocazione monastica, magari di clausura, quanto ci siamo abituati a vivere come tutti, a correre come tutti, a pensare alla nostra vita sempre proiettandoci verso un futuro!

Fermarsi, invece, vuol dire ritrovare il presente, l'istante da vivere ora, la vera realtà del tempo, e quindi anche la vera realtà di noi stessi, della nostra vita. L'uomo vive solo nel presente, ma siamo sempre tentati di rimanere attaccati al passato che non c'è più o a proiettarci verso un futuro che non c'è ancora e forse non ci sarà mai.

Nel salmo 45, Dio ci invita a fermarci per riconoscere la sua presenza in mezzo a noi:

*“Fermatevi! Sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.”* (Sal 45,11-12)

Dio ci chiede di fermarci; non ce lo impone. Vuole che di fronte a Lui ci fermiamo e rimaniamo liberamente, per scelta, cioè con amore. Non ci ferma come la polizia che arresta un delinquente in fuga. Vuole che ci fermiamo come ci si ferma davanti alla persona amata, o come ci si ferma di fronte alla tenera bellezza di un neonato che dorme, o a un tramonto o a un’opera d’arte che ci riempiono di stupore e silenzio. Dio ci chiede di fermarci riconoscendo che la sua presenza per noi riempie tutto l’universo, è la cosa più importante della vita, che nulla può superare. Fermarci di fronte a Dio significa riconoscere che la sua presenza riempie l’istante e quindi soddisfa pienamente il nostro cuore, in qualsiasi circostanza e condizione ci troviamo.⁴

Questa situazione, paradossalmente, ci permette di perdere tempo e di acquistare tempo, per cogliere ciò che avviene dentro di noi, per esempio incontrando gli altri, chi ci aiuta a conoscere noi stessi. Una improvvisa tempesta ci fa comprendere quanto siamo fragili, invitandoci a guardare non solo al nostro piccolo o grande interesse personale, ma a riflettere sul senso della vita. Per cercare di capire la nostra indole profonda, quali sono le nostre speranze e le nostre attese che abitualmente vengono bruciate nell’impulso del tutto e subito.⁵

⁴ Padre Mauro Lepori “Fermatevi e sappiate che io sono Dio” Lettera per il tempo di epidemia, 15 marzo 2020

⁵ M. Caverzan “Ci vorranno sforzi inauditi ma ne usciremo migliori” Intervista a E. Borgna Panorama, 18 marzo 2020

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. (Mc 1, 35 -39).

b) Per mandarli a predicare

«L'orgoglioso è come un oggetto nero. Per possedere e per apparire assorbe tutta la luce in se stesso e non sa che proprio per questo non riflette più nessun raggio e diventa oscuro. L'umile è luminoso: dà via agli altri ciò che riceve e brilla perché non vuole nulla... Amore e missione sono la stessa cosa»⁶.

Professore, lei crede che quando questa epidemia finirà ci troverà un po' cambiati, rispetto alla distrazione, alla superficialità in cui vivevamo in molti, appena un mese fa?

Non so. Facilmente, cessato il pericolo, negli uomini subentra l'oblio. Ci sarà però qualcuno, non so quanti, che in questo tempo di dolore avrà colto l'occasione per stare più attento, per ascoltare se stesso e l'altro più profondamente. Sì, alcuni di noi, dopo questa aspra prova, rinasceranno: capaci di una nuova speranza.⁷

c) Il potere di scacciare i demoni

«Nel monastero i monaci lottano contro le forze avverse come contro colombe, ma nell'eremo come contro leoni e leopardi» (san Serafino di Sarov).

⁶ A. U. von Balthasar, *Il chicco di grano. Aforismi*, Ed. Jaka Book, Milano 1994, p. 101.

⁷ M. Corradi "Borgna: restiamo ancora disarmati di fronte alla morte" *Avvenire*, 25 marzo 2020

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». (Mc 3, 31-35).

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mc 2, 15-17).

L'inizio vita eterna

La scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. (1Cor 8:2)

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1 Cor 13, 4-13).

Un focolare che illumina, riscalda, attira

Penso che il grosso dramma dell'uomo contemporaneo sia la solitudine. La solitudine si intreccia poi con altri drammi, ma risulta come l'aspetto più emblematico nelle grandi città secolarizzate, in quei luoghi in cui non ci si conosce neppure tra persone che vivono nello stesso piano del condominio e in cui tutto viene funzionalizzato all'utilità del proprio lavoro e dei propri piccoli rapporti. Comunque sia, la solitudine è la chiave più terribile di questo momento e di queste realtà.

Penso, per questo, che il primo compito che noi abbiamo è quello di costituire un focolare. Mi piace l'immagine del focolare perché esso racchiude in sé tre valori fondamentali.

Il primo valore è quello della luce. Un tempo il focolare **illuminava** la casa, illuminava il locale in cui si viveva. Nello stesso tempo, riscaldeva e attirava a sé. Nel focolare abbiamo così emblematicamente racchiuso tre strade per uscire dalla solitudine. La prima è una strada intellettuale: aiutare le persone a camminare verso la verità, ad uscire dalla menzogna su cui si regge la vita quotidiana che non conosce Dio. Non è necessariamente la menzogna di peccati clamorosi, ma più generalmente la menzogna di una vita superficiale, senza grandi scopi, che, infine, termina nella banalità e nel cinismo.

Il secondo scopo del focolare è quello di **riscaldare**: esso aiuta le persone a scoprire quali sono i legami fondamentali della vita, a riconoscerli e a viverli.

Il terzo scopo è quello di **attirare** a sé, cioè mostrare quanto questa verità e questo bene siano attrattivi per la vita e creino delle comunità vere, piccole o grandi che siano.

Com'è possibile creare dei focolari? Perché si creino dei focolari esistono due tensioni fondamentali: una prima tensione in uscita e una seconda in entrata.

La tensione in uscita è quella a cui tante volte ci ha rimandato Papa Francesco e che sinceramente non vedo molto penetrare nelle comunità della Chiesa.

Questa tensione ci ricorda qualcosa di essenziale – come ci eravamo detti anche nel nostro convegno sulla missione in parrocchia svolto nel 2006 a Venezia – e cioè che non dobbiamo attendere che le persone vengano da noi, ma dobbiamo essere noi ad andarle a cercare. La tensione in entrata sta nel portare queste persone che cerchiamo ad un luogo che esiste. In questo senso l'esperienza della casa ci aiuta molto, in quanto è un'esperienza paradigmatica: non partiamo mai da zero, ma partiamo sempre da un'esperienza di affettività che la casa dovrebbe rappresentare per noi. È molto bello invitare persone a casa, quando questa è un luogo significativo. L'ospitalità è una delle strade fondamentali della missione cristiana. Invitare persone vuol dire interrogarsi sulla qualità della vita della nostra casa, delle nostre case, e vuol dire anche immaginare il nostro tempo senza sconvolgerlo, ma permettendo quelle piccole aperture che consentano l'ospitalità.

Poi occorre anche una revisione dei nostri atteggiamenti. La persona che ospitiamo, che accogliamo, che abbiamo invitato perché l'abbiamo vista interrogativa, disperata o attratta, deve essere innanzitutto una persona ascoltata. E qui occorre una grande disponibilità di tempo e una grande pazienza. Educare le persone esige tempi lunghi, esige anche la pazienza nella sconfitta, quando la persona sembra volersene andare, quando effettivamente

se ne va o quando sembra che la nostra vicinanza, la nostra amicizia e la nostra confidenza non abbiano portato frutti.

Quindi ascolto, pazienza, e coraggio.

Le persone hanno bisogno di sentire l'annuncio di Cristo. Il modo migliore per aiutare una persona è aiutarla ad incontrarsi con la persona stessa di Cristo che viene a noi nella realtà della Chiesa. Noi non possiamo fare calcoli – non possiamo dire: “questa persona non è pronta”, “dobbiamo aspettare ancora questo e quest'altro” – perché in realtà Dio, attraverso lo Spirito, sta già lavorando nei cuori delle persone per rendere disponibile quel terreno all'incontro con la Parola di Dio, con l'Eucarestia, all'incontro con la rivelazione del volto di Padre che è il volto di Dio. Quindi, Dio vuole soltanto che noi siamo dei tramiti di questa rivelazione. Naturalmente, questo non vuol dire sfrontatezza o imprudenza, ma certamente essere dotati di coraggio e fiducia nella forza della bellezza di ciò che Dio ci ha donato.⁸

⁸ Incontro con FSCB 23\11\2020

